

Ingrao a Firenze

La lotta per una nuova democrazia

Interessante dibattito al Ponte di Mezzo sul saggio pubblicato da « Critica marxista » — Decentramento, democratizzazione dello Stato e programmazione economica

Dal nostro inviato

FIRENZE, 20.

Il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI, ha tenuto ieri sera, nel giardino della « Casa della cultura » del quartiere del Ponte di Mezzo, una conferenza...

Ingrao si è spesso richiamato al suo scritto (apparso sul numero di maggio-giugno della rivista) per dimostrare l'unità, indissolubile legame esistente fra i due principali argomenti della conversazione e per sottolineare che, in definitiva, il superamento della crisi degli istituti rappresentativi (e, in primo luogo, delle assemblee legislative) è possibile soltanto attribuendo ad essi nuovi, più ampi poteri democratici che li pongano in grado non solo di garantire la libertà politica fondamentale, ma anche di promuovere e attuare permanentemente la partecipazione delle masse alla direzione della cosa pubblica.

Occorre avere presente, d'altra parte, che se è vero che D. Gaspari accettò nel '46-'47 gran parte della eredità dello Stato liberale per ricacciare indietro le masse popolari, è anche vero che nel movimento cattolico sussistono componenti diverse e che esso è sorto in polemica con il vecchio ordine democratico, propugnando ad esempio l'esigenza di attuare particolari forme di autonomia (le regioni). Né bisogna dimenticare, ha rilevato ancora Ingrao, che quando i tecnocrati e le correnti liberal-democratiche presenti nel PLI, in larghi settori della classe dirigente, ben sapendo, tra l'altro, quanto sia stata difficile la conquista (ancora parziale) della loro autonomia politica dalle gerarchie ecclesiastiche...

« Bisogna comprendere tutto questo — ha detto Ingrao — bisogna capire a fondo queste condizioni per portare avanti la nostra battaglia per fare in modo che il Parlamento, i Comuni, le Province e le Regioni assolvano alle nuove funzioni che lo sviluppo delle forze produttive e la Costituzione richiedono ». L'ultima parte della conferenza è stata dedicata all'esame delle funzioni del partito rivoluzionario « come strumento di collegamento fra le assemblee elettive e le masse popolari » e delle funzioni autonome dei sindacati. Al termine della esposizione del compagno Ingrao si levò l'esigenza di stabilire continui collegamenti fra le assemblee legislative e gli istituti scientifici e culturali per la soluzione di determinati problemi.

te e indirettamente nel processo di accumulazione e quindi nei rapporti stessi di produzione attraverso un programma progressivo di riforme strutturali. Qui sta il nesso tra la lotta per la democratizzazione dello Stato e la programmazione economica, che si esprime oggi compiutamente nell'azione diretta a spezzare la vecchia macchina burocratica centralizzata e a conquistare nuove moderne forme di autonomia. E a questo si ricollega la battaglia per dare alle assemblee rappresentative (Parlamento, Regione, Provincia) e come effettivo potere di intervento democratico contro la tendenza dell'esecutivo (cioè del governo) di ridurre anche la Camera e il Senato a funzioni subalterne di puro controllo, tendenza che la DC ha ereditato dallo Stato liberale e che è stata alla base dei compromessi sui quali si sono sempre retti i governi centristi. Si tratta di un orientamento tuttora prevalente in seno al movimento cattolico, dove, pure, si vanno manifestando posizioni ed esigenze diverse, le quali si ricollegano agli ideologi della democrazia e del neo-capitalismo che non esitano a lanciare i loro strali contro la decadenza delle assemblee politiche, sostenendo la supremazia della tecnica, e delle forze che attorno ad essa si muovono, anche nei confronti della grande proprietà capitalistica e postulando una sintesi una « collaborazione » cioè, fra grande industria privata e pubblica e il sindacato, inteso come espressione di interessi corporativi). A tutto questo si deve contrapporre una azione profonda per trasformare le assemblee e gli istituti rappresentativi in organi attivi di decisione democratica politica, organi di lavoro, di intervento e di controllo « che organizzino il rapporto tra le assemblee e le masse e allarghino sempre più la partecipazione delle masse alla gestione della cosa pubblica ».

« Bisogna comprendere tutto questo — ha detto Ingrao — bisogna capire a fondo queste condizioni per portare avanti la nostra battaglia per fare in modo che il Parlamento, i Comuni, le Province e le Regioni assolvano alle nuove funzioni che lo sviluppo delle forze produttive e la Costituzione richiedono ».

« Bisogna comprendere tutto questo — ha detto Ingrao — bisogna capire a fondo queste condizioni per portare avanti la nostra battaglia per fare in modo che il Parlamento, i Comuni, le Province e le Regioni assolvano alle nuove funzioni che lo sviluppo delle forze produttive e la Costituzione richiedono ».

LA «PLAJA» DI CATANIA

Cento lire solo per vedere il mare



CATANIA — Una veduta della Plaja con il Camping internazionale

Dal nostro inviato

CATANIA, luglio.

La Plaja: otto chilometri di spiaggia che si allunga appena fuori città verso Siracusa. Una distesa di sabbia finissima e dorata, una pineta, un mare limpido con il fondo che digrada dolcemente, senza trabocchetti né scogli. I catanesi affermano, e non senza ragione, che si tratta della spiaggia più bella d'Italia. Difatti è l'ideale per chi ama il mare. Ai bagni e alla cura del sole sulla spiaggia può alternare la riposante frescura della pineta.

A meno di un chilometro dalla riva corre la nuova litoranea per Siracusa ed è dalla strada che si entra nella pineta. Muriccoli e rete metallica ne impediscono l'entrata. Ogni tanto gli sbarramenti si interrompono: sono gli ingressi dei « lidi » a pagamento. Otto chilometri di spiaggia e almeno un centimetro in cui si libera l'accesso. Solo per vedere il mare, senza prendere un bagno, bisogna pagare cento lire.

La spiaggia e la pineta sono di proprietà demaniale. La Capitaneria di Porto riascende le concessioni per l'impianto dei « lidi ». Basti presentare la regolare domanda, corredata dai documenti prescritti e pagare una somma annua che si aggira sulle 300 mila lire. Si guadagna insomma, e molto, e i « lidi » proliferano. Il mare è diventato così proprietà privata. File di cabine in legno e a volte in muratura si succedono sia sulla spiaggia che nella pineta. Se qualche albergo dà fastidio lo si taglia. Lentamente il verde si dirada, sotto l'azione di un'opera estensiva che parte dall'interno, e andando avanti di questo passo, non sappiamo quanto rimarrà della pineta della Plaja.

gliando gli alberi. « Li ripianteranno » dicono i guardiani. Sarà.

Per finire ci si è messo anche il go-kart. A otto chilometri dalla città qualcuno che dispone indubbiamente di qualche santo protettore (perché per ottenere la concessione occorre « tenere » qualche amico secondo la più pura tradizione), ha cominciato a costruire la pista per i go-kart e un altro pezzo di pineta è sparito. Uno dei pochi posti in cui gli alberi sono rimasti pressoché nella stessa quantità originaria, è il camping La Plaja. Bangaloe sistemati nel verde, ristante rustico anch'esso affogato nella pineta. Ma il camping La Plaja è riservato ai turisti stranieri. Gli « indigeni » non sono ammessi. Si fanno eccezioni solo per i settentrionali, al massimo per i romani.

I catanesi dunque, se vogliono bagnarsi nel loro mare, devono pagare. La piccola e media borghesia della città affitta la cabina per una intera stagione, sessantamila lire anticipate. Con questa somma acquista il diritto di entrare nella pineta, di spogliarsi fra quattro assi, di lasciarsi i pettiti, e di prendersi un bagno. Ogni lido è tenuto da un proprietario. Quasi tutti sono di proprietà di qualche funzionario della Prefettura, del Comune, o della Provincia o della Regione, il professionista e il commerciante tale o talaltro. Prima dell'inizio della stagione dei bagni il mare è già dovunque affittato.

Lo squallente avv. Antonio Succì, vice sindaco e assessore democristiano ai Lavori Pubblici del Comune di Catania, dice che non c'è nulla da fare. Il demanio può fare e disfare a suo piacimento, e la facoltà di dare concessioni spetta a lui e a lui solo. « Ma il Comune di Catania ha intenzione di fare qualcosa, sia per impedire lo scempio della pineta che per ridare al mare la sua caratteristica di proprietà pubblica? ».

per Gela, Siracusa, Augusta, Enna, Messina. Una grande lavoro indubbiamente, roba che realizzeranno i nostri figli ».

« Ma, assessore, per quanto riguarda i chilometri di spiaggia di Siracusa? ». « L'ha vista la Plaja? È incantevole. Si è spinto giù, fino a Caccarizzo? ». « Sì, è addirittura stu-pen-da. Guardi non ha mai visto niente di così bello. Un incanto, mi creda ». « Le credo assessore, ma vorrei sapere se l'amministrazione comunale assisterà senza muovere un dito alla inasione dei « lidi » e alla progressiva distribuzione della pineta? ». « Certo qualche cosa si muove senza che si accorga nessuno ». « Gli alberi dovrebbero essere rispettati. Ha visto il camping internazionale La Plaja? Ha visto come gli alberi sono rispettati come le costruzioni non abbiano deturpato il paesaggio? Si può dire che quello è opera mia. Un giorno, anni fa, sono passato e mi sono detto vedendo quella pineta, quel mare, occorre valorizzare la zona. Far venire qui la media e la piccola borghesia tedesca di Amburgo, di Monaco, o austriaca di Vienna; è la migliore propaganda che si possa fare per le nostre spiagge. Con dieci giorni di permanenza se ne vanno abbronzati, irrobustiti. Dall'altra parte della strada, che allora non era la litoranea di adesso, ma una stradina, ho visto un distributore di benzina e mi sono chiesto chi era mai quel pioniere che si era avventurato fin lì con un distributore. Era l'uomo adatto per organizzare il camping e difatti non ho sbagliato ». « D'accordo assessore, le notizie che lei gentilmente mi ha dato sono interessanti indubbiamente, ma la spiaggia, la pineta... ».

« Non possiamo fare niente — scande il pioniere. Glielo ha detto il Comune non c'entra ». « E demanio dunque, la pineta e la spiaggia appartengono alla collettività, ma qualcuno può recintarla per fare un consorzio turistico o personale. Anzi, può fare qualcosa di più, può distruggere a poco a poco la pineta per far posto ad una cabina in più che gli porterà altre sessantamila lire al mese ». « Tanto nessuno dice niente », commenta il guardiano di un « lido », alto, secco come un acciuga, nero di sole. Mangia lentamente pane e piccole pere. « Sto facendo colazione? ». « Colazione pranzo e cena ».

Uomini e donne squazzano nell'acqua. « Oggi ce ne sono pochi. Dovrebbe vedere la domenica, non si può passare quasi un'ora con un consorzio di bambini di una colonia di Caltagirone, rapati come reclute, attendono il segnale per entrare in acqua. Il sorvegliante, un padre domenicano, con la tonaca bianca che gli futura libera intorno al corpo fischia come un vigile, e i cinquanta bambini si gettano in mare urlando di gioia. Chissà se avranno pagato l'ingresso... ».

Gianfranco Bianchi

Gli sviluppi della battaglia

contro le «cosche» siciliane

Pafundi chiede il dossier sui mafiosi di Palermo

La richiesta alla Procura del capoluogo isolano - « Il Popolo » tace sulle esplosive rivelazioni del PCI - Silenzio degli uomini politici chiamati in causa per i loro rapporti con la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Il senatore Pafundi, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, ha chiesto alla Procura di Palermo che venga sollecitamente preparato, per la Commissione, un dettagliato rapporto sull'organizzazione delle attività criminali nel capoluogo siciliano, con particolare riferimento agli episodi sanguinosi che, dal '58 a oggi, hanno costellato la lotta tra le gangs mafiose per la conquista dei mercati generali, per il controllo della speculazione edilizia, per la penetrazione in tutti i settori dell'economia cittadina.

La richiesta segna, in pratica, l'inizio del lavoro preparatorio e della raccolta di documenti in materia che la Commissione parlamentare, e in vista delle indagini che, successivamente, essa sarà chiamata a compiere in loco. E non può considerarsi una mera coincidenza il fatto che la richiesta sia giunta a 24 ore di distanza dalla conferenza stampa della Federazione comunista di Palermo, nel corso della quale sono state fatte gravi rivelazioni sulla collusione tra mafia, D.C. e alcuni centri del potere pubblico (banche e imprese) in base alle quali il PCI ha deciso di presentare all'antimafia un memoriale contenente, oltre alle denunce, anche alcune precise richieste di intervento.

Le richieste comuniste riguardano, come è noto, il sequestro delle pratiche bancarie dello speculatore edilizio Vassallo, al quale la Cassa di risparmio delle provincie siciliane concesse inespugnabilmente un credito di quasi un miliardo, senza pretendere alcuna garanzia; il sequestro delle varianti al piano regolatore della città, decise dall'amministrazione comunale d.c., con le quali si è favorito in buona parte un gruppo di mafiosi; la nomina di commissari ad acta al Comune per quel che riguarda la concessione delle licenze edilizie e il controllo sull'attività nei mercati generali; l'interrogatorio, da parte della Commissione, del capomafia Paolo Bontà e il confronto fra questi e gli on. Covelli, Bontade, Pivetti e, inoltre, il direttore di un modernissimo complesso industriale; indagini sulla funzione determinante della mafia per le fortune di alcuni deputati d.c. e monarchici e sui rapporti tra parlamentari d.c. (segnatamente l'on. Canzoneri) e cosche mafiose.

Intanto è opportuno rilevare che, di fronte alla gravità delle rivelazioni e delle richieste parlate ieri dal PCI, nessuno degli interessati è irriato in ballo per nome e cognome (e si tratta di decine di persone) si è preoccupato di tentare una replica o una difesa. L'imbarazzante ed eloquentissimo silenzio di

costoro fa il paio con quello degli organi di stampa borghesi e in particolare con quello de « Il Popolo », che di quanto è accaduto ieri non fa stamane parola, e del « Giornale di Sicilia » che se la cava con un paio di generiche e disimpegnate battute. Ma, se gli interessati e i loro giornali tacciono, la polizia non può fare a meno di intervenire. Una prima iniziativa sembra sia stata infatti presa per accertare per quali ragioni, e in base a quali motivi e considerazioni, il comune di Ficarazzi (amministrato dalla DC) rilasciò per ben due volte, nel '59 e nel '61, certificati di buona condotta morale, civile e politica al capomafia Leonforte, recentemente ammazzato a colpi di pistola davanti al commissariato che aveva aperto grazie a una licenza commerciale, per la quale era indispensabile proprio quel certificato che è all'origine di uno dei tanti scandalosi casi di collusione DC-mafia rivelati ieri dal compagno Napoleone Colajanni.

Risulta che i certificati sono stati firmati dal d.c. Martorana, che riveste attualmente la carica di assessore nella giunta di Ficarazzi. A lui, del quale sono noti i buoni rapporti che lo legavano al Leonforte, verranno chieste spiegazioni sulla grave circostanza.

Nel Palermitano e nel Trapanese, intanto, proseguono a ritmo serrato i rastrellamenti notturni della polizia e dei carabinieri. Ieri notte una massiccia operazione in provincia di Trapani e particolarmente nella zona dell'Alcamese, ha fruttato il fermo di 14 pericolosi elementi fra i quali non figura però il capomafia Vincenzo Rimi, compare di Bontà e sui quali può dire molte cose alla commissione parlamentare un famoso notaio d.c. Secondo un'attendibile informazione, il Rimi sarebbe riuscito in questi giorni ad espatriare clandestinamente negli Stati Uniti. E' stato invece acciuffato il capomafia di Marsala don Mariano Licari. Per scovarli e arrestarli, nei giorni scorsi la polizia aveva interrogato 400 persone, tra le quali — particolare non secondario — l'ex deputato nazionale d.c. Del Giudice e lo stesso sindaco di Marsala.

Altre retate, tra ieri e stanotte, nel Palermitano, hanno fruttato il fermo di altre 50 persone. Si tratta di piccolissimi e piccolissimi pesci nel gran mare della mafia palermitana. Dei « boss » non c'è nessuna traccia. La polizia è riuscita ad arrestare soltanto tre esponenti di qualche rilievo: il Bontà di Palermo, il Troncone di Caccarizzo e il Misuraca di Camporeale, per una strana coincidenza tutti e tre peccati per le « soffiate » dei « confidenti ».

g. f. p.

Una lettera di

Blanchi Bandinelli

La RDT e gli intellettuali italiani

Caro direttore,

vedo su alcuni giornali di stamani che a un fatto gruppo di intellettuali italiani, fra i quali Teuchi, Sironi, Argan, Calogero, Felice Battaglia, Santoli, Rodolfo Paoli, ecc., hanno rivolto un appello a Walter Ulbricht « perché siano rimessi in libertà gli intellettuali, gli scrittori e i lavoratori, che a causa degli esenti dal 1956 furono condannati e si trovano ancora nelle carceri della Germania orientale ». Vorrei esprimere meraviglia che a nessuno di quei firmatari, molti dei quali miei venerati colleghi universitari, sia venuto in mente di chiedere la mia firma, dato che ad essi è ben noto il fatto che sono particolarmente interessato a tutto ciò che concerne la Germania. Credo non forse che l'avrei rifiutato? sarebbe una supposizione alquanto ingiuriosa. Aerei firmati ben volentieri, invece, sempre che mi si fosse documentato che effettivamente quegli intellettuali e quegli operai (dei quali l'appello non fa il nome) si trovano ancora in carcere e che vi si trovano non per reati comuni. Ma il fatto che la firma non sia stata chiesta né a me né ad altri intellettuali comunisti mi fa sorgere il sospetto, fondato sull'esperienza, che, non certo a tutti i firmatari, ma ai promotori di quell'appello, molto più della sorte di quegli imprigionati importi il far fare agli intellettuali comunisti, che tanti appelli hanno lanciato e firmato per la libertà e la giustizia, la figura di non aderire a questo e così parli in cattiva luce. Vorrei chieder loro, inoltre, se trovano bello che la Repubblica di Bonn, per esempio, celebri come giorno festivo a tutti gli effetti civili la ricorrenza di quei fatti dolorosi che costarono lacrime e sangue ad altri tedeschi e che quei fatti vengano commemorati puntualmente anche da noi con manifesti, sia pure solo al livello dei Comitati Civici.

R. BIANCHI BANDINELLI

NOMINA

L'on.le Rosario Lanza, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana ha nominato suo Addeuto Stampa il Dott. Giuseppe Maggioli, Direttore del settimanale « Il Domani ».

Comune di Pesaro Concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di Capo Sezione di Ragioneria

Domanda di ammissione non oltre le ore 12 del 10 agosto 1963. Titolo per l'ammissione: Laurea in Economia e Commercio. Trattamento economico: A) Stipendio iniziale annuo L. 975.000 (coefficiente 325, suscettibile di 15 aumenti biennali del 3% ciascuno); B) Indennità integrativa speciale di L. 4.400 mensili nette; C) Tredecimista mensilità ed eventuali quote di aggiunta di famiglia nella misura di legge; D) Assegno integrativo mensile nella misura di L. 22.750; E) Assegno temporaneo di cui alla legge 28-1-1962, n. 20, di lire 24.650; F) Indennità accessoria variabile, che per l'anno 1962 è stata determinata per i Capisecione in lire 122.400. Esami scritti: a) un tema di Ragioneria dei Comuni; b) un tema di Diritto Tributario dei Comuni. Esami orali: a) Materia delle prove scritte; b) Scienza delle Finanze; c) Nozioni di contabilità generale dello Stato; d) Bilanci e conti delle Aziende Municipalizzate; e) Istituzioni di Diritto Civile; f) Legge Comunale e Provinciale. Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune.

3° concorso a premi

per tutti i piccoli lettori de



Il PIONIERE dell'Unità

- E INOLTRE: ● Le Aventure vivavano i ragazzi durante il fascismo ● Le avventure di Atommio, di Pif e del maggiore Borin ● Come si impara a disegnare ● L'avventurosa storia dell'uomo: 7 puntata ● Giochi - Vignette - Passatempi

GIOVEDÌ ricordati di acquistare l'Unità con il supplemento per i ragazzi